

Compte-rendu des récents pourparlers économiques
entre une délégation italienne et une délégation
suisse, à Rome.

156
Remis à M. Hotz le 11.7.42
par un d'arrêté
9/2

I. Dès son retour à Rome, le 29 juin dernier, M. Hotz prit contact avec la Légation et, conformément aux instructions reçues du Conseil fédéral, élaborera avec la délégation suisse les contre-propositions au projet italien. Le 30 juin, lors d'une séance plénière réunissant les deux délégations au Palais Chigi, il exposa le point de vue suisse aux délégués italiens, présentant dans les termes les plus conciliants les concessions que la Suisse est à même d'accepter, tout en soulignant son désir de maintenir dans les grandes lignes le système jusqu'ici en vigueur.

L'Ambassadeur Giannini, sans répondre quant au fond, se borna à demander ce qu'il en était du crédit bancaire. L'attitude de Monsieur Masi laissa voir un désappointement évident.

Le soir même, M. Giannini convoqua M. Hotz auquel il déclara ne pouvoir accepter les propositions suisses, ajoutant que seule l'intervention du Comte Ciano, provoquée par lui, avait permis d'éviter l'arrêt complet du trafic avec la Suisse demandé par le Ministre Riccardi. Il indiqua que l'Italie continuerait à appliquer provisoirement les accords dénoncés pour le 30 juin, en attendant de nouvelles propositions suisses.

Ce n'est que le 2 juillet, après le départ de M. Hotz, que M. Giannini accepta de signer le projet de note présenté par M. Troendle. Cet échange de notes, daté du 30 juin 1942, ne sera pas publié; il prévoit que les accords sont provisoirement maintenus en vigueur et que cet arrangement peut être dénoncé par chaque Etat, moyennant préavis de quinze jours, pour le quinzième ou le dernier jour de chaque mois. La Suisse dispose ainsi du délai qui lui est nécessaire avant de pouvoir poursuivre les négociations sur une base élargie.

II. Du point de vue politique, l'attitude du Ministre Riccardi n'est pas nouvelle. Ce magistrat a fréquemment exposé, dans ses discours, sa manière de voir à l'égard des petits Etats, dans des termes qui rappellent ceux utilisés par le Ministre Funck, comme Monsieur Micheli a eu l'occasion de le relever à plusieurs reprises déjà.

Sans attacher à ce fait plus d'importance qu'il n'en peut avoir, il est à noter que l'après-midi du 30 juin, quelques heures après la séance plénière des deux délégations, le "Giornale d'Italia" publia un article assez violent intitulé "Sovranità e neutralità della Svizzera" (voir annexe).

III. Dans le domaine intéressant les créanciers financiers, la quote-part de 15 % reste donc provisoirement en vigueur. Le volume du fond de transfert alimenté par ce 15% dépendra cependant de l'importance des exportations italiennes vers la Suisse. Sur ce point, on peut s'attendre à ce que la diminution enregistrée déjà au cours des quatre derniers mois s'accroisse si, dans l'attente des nouveaux accords, les deux Etats limitent leurs exportations aux livraisons strictement nécessaires pour se procurer les produits qui leur sont indispensables en contre-partie.

Berne, le 10 juillet 1942.

BAr

257

Dodis



30. 6. 1942.

Sovranità e neutralità della Svizzera

È veramente la Repubblica elvetica uno Stato sovrano e neutrale? Tale essa con fiera si pretende. Tale sempre meno appare nel corso di questa guerra nella quale i suoi atteggiamenti ufficiali e ufficiosi si profilano, più o meno pubblicamente, in un indirizzo che si può definire di sottomissione e di complicità in favore dei nemici dell'Asse.

Alcuni episodi vanno segnalati come tipiche prove di tale atteggiamento.

In un suo articolo lo scrittore svizzero Amiguet aveva scritto la frase: «L'esperienza sanguinosa del bolscevismo in Ungheria». La censura svizzera gli ha tagliato la parola «sanguinosa». Poiché lo stesso Amiguet, Direttore della rivista «Le Mois Suisse», protestò perché gli si impediva di scrivere contro la Russia bolscevica, la censura militare svizzera gli rispose testualmente che, «ogni attacco contro la Russia bolscevica è in questo momento un attacco contro la Gran Bretagna» e ciò non può naturalmente essere permesso in omaggio alla neutralità. Da notare che il governo svizzero non ha ancora riconosciuto il regime sovietico e il suo governo non ha ancora allacciato con esso i normali rapporti diplomatici. Da notare che la censura politica e militare elvetica, così preoccupata della neutralità quando si tratta di non sfiorare la sensibilità britannica, chiude tutti e due gli occhi e le orecchie quando sul territorio elvetico si scrivono e si dicono parole, anche grossolane, false e offensive, contro l'Italia e la Ger-

Altro episodio. Il Console inglese di Ginevra, seguendo le istruzioni della Legazione britannica di Berna, ha ripetutamente domandato la soppressione della rivista «Le Mois Suisse», che si muove con atteggiamenti indipendenti, secondo quei principii di libertà del pensiero e del giudizio che sembrerebbero appartenere ai canoni dei regimi democratici. Non riuscendo ancora nel suo intento egli ha convocato nel suo ufficio lo stampatore della rivista e lo ha invitato a rifiutare la sua tipografia. Gli ha fatto presente che in caso di resistenza alla sua imposizione, egli avrebbe rifiutato il naviert a tutte quelle ditte esportatrici di macchine e di orologi sue clienti, per le quali stampa gli annunci pubblicitari, costringendole così ad abbandonare la sua tipografia.

Questo è un tipico caso di intervento britannico negli affari interni della Svizzera. Non risulta in alcun modo che il governo svizzero abbia reagito.

Un altro caso, altrettanto istruttivo per la valutazione della sovranità e dell'indipendenza della Svizzera, va segnalato. La censura francese, che ha un suo ufficio ad Annemasse, ha respinto alla frontiera due numeri della rivista «Le Mois Suisse», l'uno perché conteneva un articolo sul Duca d'Aosta e l'altro perché conteneva Pensieri del Duce. La censura francese vuol continuare ad impegnare il suo governo nella politica di guerra contro l'Italia, che arriva fino alle espressioni dello spirito. Sta bene. Ancora una volta l'Italia annota. E però tutto questo riguarda soltanto i rapporti tra l'Italia e la Francia e non la Svizzera. Ma nella redazione del «Journal de Genève», che si pubblica a Ginevra, si è nientemeno che installato senza protesta delle autorità governative e dell'Associazione giornalistica della Repubblica elvetica, un rappresentante della censura francese, tale Ph. Latour, il quale rivede tutto quanto si prepara per la pubblicazione del giornale, secondo le direttive dell'autorità francese.

Il Cantone di Ginevra si prepara forse ad essere annesso alla Francia?